

La Repubblica 23 Novembre 2017

## **Calabria, Cdm scioglie cinque comuni per mafia: c'è anche Lamezia**

Per decisione del Consiglio dei ministri, altri cinque Comuni calabresi sono stati sciolti per "gravi condizionamenti da parte della criminalità organizzata". Non si tratta solo di piccoli centri. Fra le amministrazioni "licenziate" perché inquinate dai clan c'è anche Lamezia Terme, terza città della Calabria, nonché sede dell'unico aeroporto internazionale della regione. Gli altri sono Cassano allo Jonio, Isola Capo Rizzuto, Marina di Gioiosa Jonica e Petronà.

### **LAMEZIA TERME**

A Lamezia, la decisione non ha sorpreso nessuno. E non solo per le dichiarazioni della presidente della commissione parlamentare Antimafia Rosy Bindi, che solo qualche giorno fa, a margine di un convegno a Cosenza, ha dichiarato "A noi della commissione parlamentare Antimafia sembra che ci siano tutti gli elementi per arrivare allo scioglimento del consiglio comunale". Anche l'ormai ex sindaco Paolo Mascaro ieri aveva finito per annunciare l'imminente licenziamento della sua amministrazione. "Un'ingiustizia colossale" e "una pagina buia per lo Stato di diritto" a detta di Mascaro, che non ha esitato a puntare il dito contro il Viminale. "Mi manderanno a casa perché così hanno deciso - aveva detto dopo un colloquio con il prefetto di Catanzaro, Luisa Latella - andrò via per un gioco di potere, ma a questa città io ho ridato la speranza, la mia coscienza è pulita". In realtà, gli elementi alla base dell'accesso antimafia prima e che oggi sembrano aver motivato lo scioglimento sono da tempo noti in città.

Durante la campagna elettorale, due aspiranti consiglieri candidati nelle liste a sostegno di Mascaro, sono stati arrestati, mentre ad amministrazione insediata più di un esponente politico, tanto di maggioranza come di opposizione, è stato toccato o lambito da indagini per i rapporti fin troppo cordiali con i clan. Il primo è stato l'ex candidato sindaco Pasqualino Ruberto, che in consiglio comunale sedeva fra i banchi dell'opposizione. Nel febbraio scorso è stato travolto dall'inchiesta "Robin hood" della Dda di Catanzaro, che ha svelato come oltre 2 milioni di euro di fondi comunitari per le famiglie bisognose siano finiti in mano a un comitato d'affari vicino ai clan. Qualche mese dopo invece, scatta l'operazione antimafia "Crisalide". Ruberto rimane impigliato anche in questa, con la pesante accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Medesima contestazione viene formulata nei confronti del vicepresidente del Consiglio comunale Giuseppe Paladino. Ma viene toccata dall'inchiesta anche la consigliera Maria Lucia Raso, del gruppo di maggioranza Lamezia Unita, fidanzata di uno degli arrestati, Alessandro Gualtieri. Ruberto era già fuori gioco per il precedente arresto, Paladino si dimette, Raso si autosospende. Ma al Comune non basta ad evitare la commissione d'accesso. Sei mesi di lavoro sono bastati per una sentenza inequivocabile: il consiglio comunale di Lamezia è permeabile all'influenza dei clan e deve essere sciolto. Per questo il prefetto Latella ha presentato formale istanza al ministro dell'Interno Marco Minniti, che a sua volta

ha portato la cosa in discussione al Consiglio dei ministri. Per Lamezia Terme si tratta del terzo scioglimento per mafia dopo quelli del 1991 e del 2002.

### **GLI ALTRI COMUNI SCIOLTI PER MAFIA**

Per decisione del Consiglio dei ministri cadono anche altri quattro comuni calabresi. Si tratta di Cassano allo Jonio (Cosenza), Isola Capo Rizzuto (Crotone), Marina di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) e Petronà (Catanzaro). Ad Isola l'amministrazione è finita nella bufera dopo l'inchiesta antimafia che ha mostrato come il Cara locale fosse finito in mano al clan Arena, con la complicità del parroco Edoardo Scordio e il vice presidente nazionale delle Misericordie Leonardo Sacco. All'epoca, sotto indagine erano finiti anche un consigliere comunale, Pasquale Poerio, e il sindaco Gianluca Bruno. Per Isola Capo Rizzuto come per Marina di Gioiosa Jonica si tratta del secondo scioglimento per mafia.

A Cassano allo Jonio invece l'accesso era stato sollecitato anche da un'interrogazione parlamentare del senatore pentastellato Nicola Morra, che all'allora ministro dell'Interno Angelino Alfano aveva chiesto di "valutare la sussistenza dei presupposti per la rimozione del sindaco e lo scioglimento del consiglio comunale di Cassano allo Jonio per infiltrazioni mafiose, laddove vi sia l'evidenza di favori erogati da parte di un ente, come il Comune di Cassano allo Jonio, attraverso il proprio sindaco, a persone che sarebbero collegate alla 'ndrina della Sibaritide, così come emerso dall'operazione antimafia Omnia".

**Alessia Candito**